

tutto nel cinema

**MORTO RICHARD HARRIS L'UOMO CHIAMATO CAVALLINO**  
È morto ieri sera a Londra Richard Harris, all'anagrafe Saint-John Harris, il grande attore irlandese il cui nome rimarrà per sempre inciso nell'epopea del cinema mondiale per la sua vigorosa interpretazione nell'anomalo western "Un uomo chiamato cavallo", un film che fece epoca datato 1970. Richard Harris aveva settantadue anni. Era ricoverato in ospedale, all'University College della capitale britannica. La notizia del suo decesso è stata data da una portavoce dell'istituto, senza tuttavia riferirne le cause.

Premio Tenco

## «NON ANDARE VIA» O «NON LASCIARMI SOLO»? TRADURRE È UN PO' TRADIRE (UNA CANZONE)

Luis Cabasés

«Tradurre è una forma d'amore», parola di Gino Paoli. Insomma se non c'è un legame profondo con quella canzone, se quel brano non ti fa scattare un clic, diventa tutto inutile, non è nemmeno il caso che ti ci metta. E lo dice, al convegno sulla traduzione inserito nel programma del 27° Premio Tenco che si conclude questa sera, uno che in italiano ha tradotto per sé e per altri colleghi gente del calibro di Jacques Brel, Léo Ferré, Alain Barrière, Gilbert Bécaud, Charles Aznavour, John Lennon, Joan Manuel Serrat, Pablo Milanés, Leon Russel, Cat Stevens, Stenlie Wonder, Antonio Carlos Jobim, James Taylor, addirittura i testi dei Bee Gees. Ma quanti sacramenti... È il caso di «Imagine», eseguita nella serata di apertura, insieme a «Non andare via», la «Ne me quitte pas» di Brel, e a «Il manichino», la «De cartó i pedra» del catalano Serrat: «Imagine è una

canzone che mi affascina perché ha in sé una dolcezza anarchica, ma Yoko Ono ha voluto prima la traduzione in italiano del testo originale di Lennon, poi ha voluto quella in inglese del mio testo italiano. Infine mi ha chiesto i diritti. Solo allora mi ha dato l'ok». Dal canto suo Gilberto Gil, premiato 2002, con la freschezza dei suoi sessant'anni portati da giovanotto (e guardando anche Caetano Veloso, si vede che il tropicalismo, la contaminazione dei popoli e delle culture, funziona da toccasana per il fisico e per la mente, che ne dicano Borghezio, Bossi, Fini e compari...) è ancora più estremo: «Tradurre è una sorta di tradimento, perché la parola stessa è ambigua ed equivoca in rapporto a ciò che hai dentro al coração». Ciò non toglie che il sipario di giovedì si sia aperto con la sua esecuzione acustica applauditissima di «Lontano lontano» metà in

italiano e metà in portoghese, con una versione aderente al testo di Luigi Tenco. E alla traduzione si richiama uno dei nuovi dischi del Club Tenco, «Dulio Del Prete canta Brel» (l'altro è la raccolta delle cover di Sergio Endrigo eseguite dagli ospiti del premio 2001, che verrà presentato oggi, entrambi pubblicati nella collana curata dall'etichetta Ala Bianca di Toni Verona). L'attore piemontese, scomparso nel 1998, con un paziente lavoro, di Brel aveva tradotto tutto, inediti compresi. Il doppio album raccoglie una trentina di tracce ed è curioso vedere come «Ne me quitte pas», per la quale Paoli aveva risolto il problema della metrica utilizzando «non andare via...», per Del Prete diventa «non lasciarmi solo...», mantenendo la stessa tensione disperata di un uomo che soffre per l'amore fuggente. Stasera chiudono tre premiati: Donovan, (come artista internazio-

nale), autore rimasto cristallizzato nel suo modo di fare musica legata al pop rock a cavallo tra i Sessanta ed i Settanta, Enrique Morente (come operatore culturale), un «cantor» di flamenco che non disdegna la sperimentazione, e Davide Van De Siroos (per il miglior album 2002 in dialetto), forte di un seguito popolare non solo nella sua Lombardia da cui prende la sua parlata. Con loro Luca Carboni, in fase di riconversione acustica e alle prese con una traduzione di «Colours» di Donovan, Luca Faggella (conosciuto per alcune cover di brani di Piero Ciampi), Oliviero Malaspina (spesso a fianco delle ultime apparizioni di Fabrizio De André), Bobo Rondelli (interprete di una fresca versione di «Un giorno dopo l'altro» di Tenco, inserita nel suo nuovo album, e Andrea Sisti (collaboratore stretto del Donovan degli ultimi tempi).

# Ragazzi, che vita essere un hobbit!

## Elijah Wood di nuovo nei panni di Frodo Baggins nel seguito de «Il signore degli anelli»

Francesca Gentile  
Frank Siering

Una scena di «Le Due torri» l'atteso seguito de «Il signore degli anelli»  
In basso Luca Zingaretti interprete del «Commissario Montalbano»



LOS ANGELES «Fare *Il Signore degli Anelli* non è come girare un film qualsiasi, è un'esperienza unica, che ti segna e segna la tua carriera». Parola di Elijah Wood, ventun'anni, due occhi da furetto e la consapevolezza di avere colto l'occasione della vita. Wood racconta la sua esperienza nel corso di un'intervista seguita alla proiezione dei primi venti minuti di montato del secondo episodio della saga, *Le Due Torri*, il corpo centrale delle avventure di Frodo Baggins e compagni. Il film uscirà negli Stati Uniti il 18 dicembre, arriverà in Italia un mese dopo e, c'è da scommetterci, sarà un successo come lo è stato il primo episodio della trilogia di Tolkien, *La Compagnia dell'Anello*, quattro Oscar e 860 milioni di dollari di incasso, una cifra che lo ha piazzato al quinto posto nella classifica dei film più visti di tutti i tempi.

La storia de *Le Due Torri* si sviluppa ancora una volta sui temi della lotta fra il bene e il male e vede il suo momento centrale nell'epica battaglia al Fosso di Helm, una sequenza lunga ben cinquanta minuti in un film che dura più di tre ore. Vi partecipano vecchi e nuovi protagonisti. Ci sarà Gandalf (Ian McKellen) che pareva morto alla fine del primo film e che invece ritorna, vivo e anche più giovane, ci sarà Aragorn (Viggo Mortensen), ci saranno Galadriel (Cate Blanchett) e Arwen «Evenstar» (Liv Ullmann) (Liv Tyler) ma soprattutto ci sarà Frodo Baggins, l'hobbit a cui Tolkien ha dato la responsabilità di salvare il

mondo dai «cattivi», coloro che vogliono impossessarsi dell'anello per ottenere il potere.

«Una bella responsabilità, non solo per Frodo ma anche per me, colui che lo interpreta. Ormai per il mondo sono Frodo Baggins. Anche le ragazze (ora ho molto più successo con le ragazze) mi chiamano Frodo. Ne vado orgoglioso e pazienza se chi mi ferma per un autografo non sa neppure come mi chiamo

veramente».

**Non le sta stretta questa situazione? Il rischio è quello di rimanere invischiato in un personaggio?**

Per ora non ci penso. Ho un debito di riconoscenza verso Frodo. È lui che mi ha fatto conoscere come attore, è lui che mi ha lanciato dopo anni di gavetta. Ho puntato molto su questi tre film, praticamente tutta la mia carriera, ma credo

che ne sia valsa la pena.

**Cosa hanno in comune Frodo Baggins e Elijah Wood?**

L'amore per la vita. È risaputo che gli hobbit amano le cose semplici e genuine, i buoni amici, la buona cucina, il buon vino. In questo ci assomigliamo.

**Dunque Elijah, nonostante il successo è ancora un ragazzo semplice?**

Beh, qualcosa è cambiato, non

lo nego, il mio conto in banca ad esempio, ma da un punto di vista personale la mia vita non ha subito stravolgimenti. Cerco di mantenere i piedi per terra, sono consapevole che il successo, così come è arrivato, può lasciarmi. Ero un bambino quando ho iniziato a recitare, so come funziona Hollywood. Per ora mi godo il momento, poi si vedrà.

**Lei è molto giovane. C'è una persona a cui si appoggia, che**

**la consiglia?**

Mia madre. È lei il mio punto di riferimento. È sempre presente quando devo prendere una decisione che conta.

**È l'unica donna della sua vita?**

Al momento sì, anche se, lo ripeto, ora ho molto più successo con il genere sesso.

**La cronaca rosa racconta di una love story con Franka Potente, la protagonista femminile di «The Bourne Identity».**

La cronaca rosa, a Hollywood come nel resto del mondo, non ha bisogno di storie vere. Vive di vita propria. Io e Franka siamo amici, siamo andati a pranzo insieme, eravamo seduti vicini, ci hanno fotografato. Il resto è pura fantasia. Siamo solo buoni amici. Questo è il lato del successo che mi sta stretto ma un attore lo deve mettere in conto.

**Cosa avrebbe fatto se non avesse intrapreso la carriera dell'attore?**

Non lo so, probabilmente sarei comunque rimasto legato al mondo del cinema, adoro il cinema.

**Si dice che sia un vero e proprio appassionato del genere horror.**

È vero, anche se più come spettatore che come addetto ai lavori. Quando vado al video-noleggio scorro per prima la lista dei film dell'orrore.

**E non le piacerebbe recitare in un film del genere?**

Sì ma lo farei solo se si trattasse di un'ottima sceneggiatura. Fino a questo momento non ho avuto proposte interessanti.

**Come definirebbe «Le Due**

**Torri»?**

Credo che si tratti del migliore dei tre film. Senza l'altro il più importante. Il regista, Peter Jackson, ha sviluppato il racconto di Tolkien in maniera sorprendente, lo ha spiegato, interpretato. Non vedo l'ora che sia sugli schermi. Il fatto è che *Il Signore degli Anelli* è un'esperienza quasi totalizzante. Faccio un esempio: mentre eravamo in Nuova Zelanda per le riprese (i tre episodi sono stati girati contemporaneamente, sedici mesi consecutivi di lavorazione n.d.r.) siamo andati tutti quanti a farci lo stesso tatuaggio, una specie di segno di «appartenenza», un 9 in caratteri elfici. Io l'ho tatuato sul petto, Sean Astin e Billy Boyd sulla caviglia, Orlando Bloom sull'avambraccio, Ian McKellen sulla spalla. Se l'è fatto tatuare al contrario, così lo può leggere, anche se così sembra più una G. Fare parte del cast de *Il Signore degli Anelli* è un po' come entrare a far parte di un club nel quale il valore più importante è l'amicizia. Uno di quei gruppi ai quali rimani legato per tutta la vita, non succede spesso a Hollywood, dove quasi sempre la logica prevalente è quella della competizione senza esclusione di colpi.

**Cosa farà Elijah Wood dopo un'esperienza così coinvolgente?**

Non lo so. Sono consapevole del fatto che non mi capiterà più niente del genere. Nulla sarà anche solo simile. Ma so anche che non posso rimanere ancorato ad un personaggio. Probabilmente dovrei cercare di differenziare un po' il mio aspetto da quello di Frodo. Credo che inizierò da capelli e basette o magari mi raperò a zero!

## Da lunedì tornano le avventure del celebre commissario nato dalla penna di Camilleri Montalbano promosso su Raiuno

Erika Saggiorato



Torna in tv l'amato Commissario Montalbano, nato dalla fantasia di Andrea Camilleri, a partire dal 28 ottobre con quattro nuovi episodi nella prima serata del lunedì di Raiuno. Una promozione per la fiction, che visto il successo dell'anno scorso, con medie di ascolto del 25% e più di sei milioni di telespettatori a puntata, è passata da Raidue a Raiuno. «Abbiamo deciso di promuovere *Il Commissario Montalbano* - ha detto Max Gusberty di Rai Fiction - , visti gli straordinari risultati su Raidue, ma con una difficile scommessa da affrontare: quella di sostituire il film del lunedì». Del resto, non è mai successo che una serie diventasse così popolare con soli sei film in tre anni ed ora il successo della fiction, in cui spera la Rai, può contare sulla notorietà di Luca Zingaretti (che qualche indiscrezione lo vedrebbe in futuro indossare addirittura i panni del Papa). Salvo Montalbano di Zingaretti ha infatti tutti i requisiti per farsi amare dal pubblico, perché incarnava perfettamente l'uomo mediterraneo schivo, solitario, dotato di un saldo senso morale ed ormai Montalbano è lui, nessuno può immaginarlo con un'altra faccia. E l'attore sembra essersi così immedesimato nel ruolo, da scoprirsi «a pensare a Salvo come ad un amico, ad una persona reale». Tutto merito di Camilleri perché, leggendo i suoi libri, Montalbano te lo immagini fatto di carne e di sangue, scontroso, anarchico, individualista, ma alla fine un eroe e sebbene incarni la sicilianità, sembra piacere anche in terra straniera. Infatti, molti sono stati i riconoscimenti internazionali ed i diritti televisivi sono stati

venduti a Germania, Francia, Spagna, Svezia, America Latina, Belgio ed Olanda con una nomination agli Emmy Awards, come miglior prodotto della fiction internazionale nel 1999.

Nei quattro nuovi episodi ritroviamo i fantastici scenari siciliani: la macchina da presa ritorna sempre più sul mare, amico e nemico, con le onde che bagnano la balaustra della terrazza del commissario e sembrano portargli le risposte ai suoi mille dubbi. E sempre nel mare troviamo le «femmine» di Montalbano, protagoniste di queste storie, perché tutte, anche le assassine, amano il commissario, ma lui, ahimè, ne ama una sola. Gli episodi, trasmessi da Raiuno, saranno *Il senso del tatto*

(l'unico tratto da un romanzo, gli altri sono racconti), *Gli arancini di Montalbano*, *L'odore della notte* e *Gatto e Cardellino* e vedono la regia di Alberto Sironi e la sceneggiatura di Francesco Bruni. «Amo gli attori di Montalbano - ha detto il regista -, anche quelli minori, li ho cercati con pazienza nei teatri di Catania, persino nelle compagnie amatoriali». I personaggi che popolano le storie di Montalbano hanno infatti ragione di esistere solo in Sicilia ma tuttavia sono in grado di interpretare situazioni e stati d'animo universali. Perché, in fondo, la Sicilia di Camilleri è un paese sospeso nel tempo, senza età, un paese di oggi e di ieri. E nelle storie del commissario, la mafia è vissuta solo come un rumore di fondo, senza fare mai da protagonista. «Io non sono uno scrittore realista - argomenta Camilleri -, non guardo la cronaca del giorno, infatti in una Sicilia dove la mafia ha una grande importanza, nei miei racconti è solo un disturbo. E quando ho scritto Montalbano non conoscevo neppure un poliziotto, anzi ero dall'altra parte della barricata». Ma Camilleri cosa ne pensa del Montalbano televisivo? «Il primo impatto - dice lo scrittore - è stato contraddittorio, perché Zingaretti non era il mio commissario, per esempio l'età non è la stessa, ma questo non ha senso perché se ti trovi davanti ad un bravo attore, come Zingaretti, riesce a convincerti di essere l'unico Montalbano possibile. Ed ora me lo godo come qualsiasi altro spettatore».

Da lunedì quindi ritorneranno sugli schermi le indagini del celebre commissario che ci porteranno alla scoperta di un altro assassino, tra una litigata con la fidanzata del Nord ed il suo digiuno «Montalbano sono!».

la tua voce dallo spazio

Puoi girare l'Europa in compagnia della tua Radio preferita. La voce di Radio Popolare arriva dallo spazio, è trasmessa 24 ore su 24 dal satellite EUTELSAT (Hot Bird 4, 13° est, 12.673 MhZ verticale).

Un piccolo passo per la tua radio, un grande passo per l'informazione.

**NIRVANA**  
13 canzoni  
1 bonus track

contiene inoltre l'inedito  
**YOU KNOW YOU'RE RIGHT**

www.radiopopolare.it

andiamo lontano

la tua voce dallo spazio

Puoi girare l'Europa in compagnia della tua Radio preferita. La voce di Radio Popolare arriva dallo spazio, è trasmessa 24 ore su 24 dal satellite EUTELSAT (Hot Bird 4, 13° est, 12.673 MhZ verticale).

Un piccolo passo per la tua radio, un grande passo per l'informazione.

**Radio Popolare**

www.radiopopolare.it

andiamo lontano